

Gaspar Jaén i Urban, *Formació d'una ciutat moderna de grandària mitjana. Elx, 1740-1962*, Alacant, Publicacions de la Universitat d'Alacant, 2017, 732 pp.

Marco LUCCHINI
Politecnico di Milano

La società di oggi e con essa anche l'architettura stanno diventando sempre più liquide. La conoscenza, ammesso che si possa considerare ancora tale, passa prepotentemente attraverso il virtuale e i dispositivi elettronici che invadono la nostra vita: e-books, blogs, websites sembrano avere buone possibilità di soppiantare uno dei riferimenti più importante di chi ama la cultura ossia il libro cartaceo. Parallelamente, l'architettura nelle sue diverse accezioni disciplinari segue questa tendenza globale, proponendo opere in cui la volontà di stupire e di creare 'l'evento' sembra essere molto più importante di quell'intreccio tra utilità, consistenza e correttezza costruttiva sancito dagli antichi come Vitruvio e dai loro eredi rinascimentali come Leon Battista Alberti. Fra le conseguenze di questi fenomeni si riscontra un progressivo decadere della linea di pensiero degli studi morfologici sulla città, consolidatasi, in Italia, nelle scuole di architettura di Milano, di Venezia e di Roma, nell'ambito del neorazionalismo negli anni Sessanta del Novecento grazie agli studi seminali di Aldo Rossi, Saverio Muratori e Carlo Aymonino.

Questo tipo di studi è considerato desueto rispetto vuoi ai più intuitivi studi di matrice anglosassone, che considerano la città come un fenomeno visivo, vuoi per le frizzanti teorie che intendono la città come un coacervo di frammenti, composto da fatti urbani atipici, iperformali, super-prestazionali e mediatici come le architetture delle archistar.

In realtà lo studio della morfologia urbana, nelle sue varie declinazioni, nonostante i tempi e i modi dell'evoluzione della città siano cambiati profondamente negli anni, mantiene un ruolo rilevante poiché apre alla conoscenza dei caratteri permanenti della città, chiarendo il rapporto tra le permanenze e le variazioni nell'articolazione degli spazi urbani e mettendo in luce quella «necessaria schematicità»¹ che rende possibile

¹ G.C. ARGAN, *Enciclopedia Universale dell'Arte*, Roma, UNEDI, 1966, p. 7, alla voce *tipo*.

‘leggere’ i fenomeni urbani al di là delle contingenze e dell’effimero. La morfologia urbana, oggi può essere considerata parte di un più ampio fenomeno di resistenza nei confronti dell’appiattimento imposto dalla globalizzazione, se non altro perché stabilisce il primato della conoscenza come porta di accesso al percorso progettuale.

Per questi motivi *Formació d’una ciutat moderna de grandària mitjana Elx, 1740-1962* di Gaspar Jaén i Urban è una piacevole sorpresa, perché vi si torna a studiare con competenza la città avvalendosi degli strumenti di indagine messi a disposizione dalla morfologia urbana. Il volume affronta le trasformazioni insediative della città di Elx, nota per la presenza del *palmeral*, l’area piantumata a palme più grande d’Europa, situata nella parte meridionale della Catalogna, a sud di Alicante, e amministrativamente parte della comunità autonoma Valenziana.

Non si tratta tuttavia della semplice indagine morfologica di una città ma di un lavoro di portata teorica più ampia, in cui la conformazione dei fatti fisici è indagata andando a risalire alle ragioni storiche delle sue forme e alla loro genealogia.

Elx è un territorio di ricerca ideale, poiché le sue dimensioni medie, come ci ricorda l’autore nel titolo, hanno consentito la conservazione di alcuni caratteri figurativi propri della città europea, come l’articolazione in parti, la riconoscibilità del tessuto urbano, la differenza tra fatti primari e tessuto urbano. Da un lato quindi non ci sono i fenomeni di destrutturazione della forma e dispersione insediativa, dall’altro si evitano le anomalie delle metropoli colpite da processi di evoluzione accelerata dovuti alla globalizzazione.

Gaspar Jaén i Urban parte da una posizione molto chiara: la città è l’esito di un processo di costruzione collettivo attraverso il quale lo spirito di una collettività conforma lo spazio divenendo una forma superiore di cultura. Siamo piuttosto lontani dalle banalizzazioni di alcune teorie contemporanee che di solito non vanno al di là della constatazione dello stato di disordine della compagine urbana, nominandola con qualche locuzione alla moda: qui stiamo parlando di forma urbana come relazione strutturale tra gli edifici in cui l’architettura trova un rapporto sinergico e reciproco con lo spazio della città.

Un riferimento di questo pensiero è evidentemente lo strutturalismo, nella misura in cui esso tende a valutare la realtà e, in particolare, la città come sistema di relazioni i cui singoli elementi hanno un valore perché si influenzano reciprocamente con leggi e gerarchie. Elx infatti è abbastanza grande da non poter essere considerata un insieme compatto e omogeneo, ha una forma unitaria ma non monolitica ed è suddivisa in parti caratterizzate ognuna da una propria identità. Si tratta di un’unità nella

molteplicità, caratteristica di quella «vocazione all'ordine» della città europea di cui ha parlato Giorgio Grassi².

Un pensiero ricorrente in *Formació d'una ciutat moderna* è che le forme non sono semplicemente delle cose (oggetti) ma un prodotto complesso del pensiero, attraverso cui l'uomo controlla uno spazio urbano. Come ha scritto Antonio Monestiroli, la città è interpretata come «avventura della conoscenza»³, poiché nella sua compagine si legge la materializzazione del pensiero e del 'destino' degli uomini. Emerge quindi anche un altro versante di questo modo di pensare la città, secondo il quale la città stessa è un'opera d'arte, intesa come condensazione e intreccio della volontà collettiva e dell'ingegno delle persone.

Siamo abituati, in particolare dalla storia, a leggere i fenomeni urbani attraverso narrazioni basate su una progressione temporale e su una descrizione degli eventi.

Il volume su Elx è anch'esso una grande narrazione, forse una delle ultime, ma i protagonisti, ovvero la forma urbana e le vite degli uomini, hanno come orizzonte di senso la cultura del progetto. Quindi siamo di fronte a un lavoro in cui la storia a un certo punto si ritrae per lasciare spazio all'intenzionalità progettuale. Essa, infatti, è uno strumento importante ma non utilizzabile direttamente⁴.

Il tema di fondo del lavoro di Jaén i Urban è identificare e analizzare criticamente i caratteri di permanenza che trasformano il tempo in un «materiale operabile» per l'architettura, costruendo quella «diversità nella somiglianza»⁵, teorizzata in Italia da Ernesto Nathan Rogers, fondata su un rapporto dialogico e su un «colloquio con la storia»⁶, in grado di mettere a confronto esperienze diverse. L'atteggiamento nei confronti del passato non è né mimetico né reverenziale ma assume il passato stesso come principio di progresso; le soluzioni già sperimentate vengono modificate solo quando questo conduce a un miglioramento. Lo studio dell'evoluzione

² G. GRASSI, *La costruzione logica dell'architettura* (1967). *Scritti scelti*, Torino, Umberto Allemandi Editore, 1998, vol I, p. 147.

³ A. MONESTIROLI, *L'architettura della realtà*, Torino, Umberto Allemandi, 1999, p. 153.

⁴ V. GREGOTTI, *Il territorio dell'architettura*, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 133.

⁵ E. NATHAN ROGERS, *Presentazione del corso di Storia dell'architettura moderna*, Politecnico di Milano, a.a. 1964-1965, ora in IDEM, *Il senso della storia*, a cura di F. Bucci e R. Neri, Milano, Unicopli, 1999, p. 16.

⁶ M. TAFURI, *Teorie e storia dell'Architettura*, Bari, Laterza, 1968, p. 68.

storica della città attraverso il confronto fra i documenti storici permette di selezionare i fatti strutturanti la realtà urbana, gli elementi persistenti degli insediamenti di connettivo, le loro reciproche relazioni. Il quadro che ne risulta è un profondo studio degli elementi di controllo della morfologia urbana, finalizzato a valutare le regole che determinano l'organizzazione degli insediamenti.

Il metodo di ricerca –il nucleo primario del libro si basa sulla tesi di dottorato dell'autore– si avvale del pensiero tipologico: si indagano le relazioni tra i fatti urbani permanenti e quelli transeunti, allo scopo di superare il visibile dei fenomeni e la loro immanente specificità, per individuare delle costanti relative alla forma e ai suoi caratteri di permanenza nel tempo.

Il volume ricostruisce l'insieme dei disadattamenti e delle trasformazioni di Elx e delle parti in cui essa si articola. Il volume, infatti, non va considerato come un libro di storia dell'urbanistica ma come una ricerca tesa a costruire un sistema di conoscenze che può essere utilizzato come riferimento per valutare e confrontare, con quanto è già stato fatto, future scelte progettuali.

Nel momento in cui il processo progettuale porta a compimento nuove strutture formali introduce nella permanenza specificazioni particolari; valori diversi, riferiti al luogo, alle esigenze socio-economiche e soprattutto all'intenzionalità degli attori che si sono avvicendati nella storia di Elx, producono complessivamente una «nuova storia»⁷, riconoscibile attraverso le discontinuità stratificate nel substrato tipologico.

La scrittura è articolata e le argomentazioni molto ben costruite, nonostante la mole rilevante di informazioni. L'organizzazione rigorosa è ben combinata con la scioltezza narrativa, per cui la trattazione non è mai noiosa e accompagna piacevolmente anche i non addetti ai lavori.

⁷ M. TAFURI, *Teorie e storia dell'Architettura*, Bari, Laterza, 1968, p. 68.